

## **L'occupazione delle MCM di Nocera Inferiore nel 1959**

Brano tratto da "Il ritorno di Paddy Garcia" di Mimmo Oliva

Nel 1959 vi fu l'occupazione delle MCM e non avendo ancora un posto da occupare fui di fatto nuovamente responsabile della Camera del Lavoro di Nocera Inferiore.



La direzione delle cotoniere, ai primi di febbraio di quel 1959, annunciò un massiccio licenziamento.

L'IRI proponeva di ridurre, a Nocera Inferiore, i macchinari di filatura da 192 a 144, eliminare la pettinatura e parte della carderia, ma di inaccettabile era la riduzione degli operai da 1452 a 602.

Piano messo a punto dall'organizzazione svizzera Gherzi.

Una tale impostazione, sia dal punto di vista tecnico che economico, era assurda.

Le MCM non avrebbero potuto mai rimontare quella situazione, il risultato fu infatti un'accentuazione del processo di decadimento, fino alla completa rovina.

Eravamo certi che la situazione fosse dettata dai grandi gruppi filatori del Nord, i quali puntavano a tre obiettivi: assicurarsi sempre condizioni di predominio sulle tessiture (così da manovrare i prezzi e gli acquisti di determinati filati); mantenere i quantitativi a livelli che assicurassero l'"optimum" dei profitti; impedire che sorgesse dalla MCM una seria concorrenza contrastante con questi indirizzi (le MCM, essendo azienda pubblica e disponendo di buona e vasta attrezzatura, potevano avere funzione pilota).

Proponemmo lo sbocco sicuro della merce che usciva dagli stabilimenti MCM, fase non soddisfatta e che veniva puntualmente assorbita dalla concorrenza; l'estensione ad articoli puri o misti in canapa, nylon e lino; estensione della lavorazione a ciclo completo (camicerie, calzifici e maglifici), come del resto già facevano i gruppi privati.

L'occupazione durò 17 giorni.

Operai e operaie contro la minaccia di 850 licenziamenti.

E' stata una lotta che è rimasta e rimarrà nella storia del movimento sindacale, per la mobilitazione che provocò, anche a livello nazionale.

Ci demmo coraggio con i lavoratori della Galileo di Firenze, anch'essi in lotta nello stesso periodo.

Mobilitammo tutto e tutti.

Ricordo i cortei.



Vignola al nostro fianco e poi tutte le forze politiche e parlamentari insieme, da Amendola del PCI a De Vivo del MSI, da Pucci della DC a Fasano.

Ricordo Raffaele Viviani portatore della solidarietà del mondo della cultura napoletana, ma tanti altri non li ricordo.

Fu una lotta, una resistenza, continua, fisica e mentale.

Gli operai, per resistere, avevano bisogno di tutto, dovevamo fornirgli tutto: pane, pasta, sigarette, assorbenti per le donne, medicinali.

Se uscivi dalla fabbrica non riuscivi più a rientrarvi.

La polizia ci impediva di farlo.

Dovevamo escogitare qualcosa.

Scoprimmo che dal lato della stazione ferroviaria c'era un varco che potevamo utilizzare. Quando qualche poliziotto si distraeva o faceva finta di distrarsi lanciavamo i pacchi con il necessario all'interno della fabbrica.

La solidarietà della gente e degli altri lavoratori fu eccezionale.

I panettieri di Nocera non fecero mancare il pane neppure per un giorno dei 17 dell'occupazione. Si privavano del chilo e mezzo di pane giornaliero che spettava loro insieme alla paga.

I facchini del mercato ortofrutticolo, sindacalizzati e non, tutte le mattine sottoscrivevano con la frutta.

I pochi pastifici in pasta.

I cestai, all'epoca in gran parte organizzati dal sindacato, davano il possibile.

Si raccoglievano ovviamente anche soldi, con tanto di bilancio, entrate e uscite.

Gente semplice, ma anche Ingrao, Amendola, Cacciapuoti, F. Cacciatore, il Gen. R. Pucci, le direzioni nazionali del PCI e del PSI, la CGIL.

Furono tanti i segni di solidarietà, grandi e piccoli.

Appendemmo un cartellone per appuntare le sottoscrizioni che arrivavano al Corso Vittorio Emanuele dove attualmente è ubicata l'ottica Caso.

Da supporto alla lotta fu la sede della FIOT, dalle riunioni al deposito della merce donata, ubicata proprio di fronte alle MCM a Via Napoli.

Non era facile mantenere gli operai in fabbrica, soprattutto le donne.

Si provvide ad un certo punto a fornire i lavoratori di carte da gioco per impegnarli più ore. Bisognava organizzare i turni nella fabbrica per evitare provocazioni, organizzare le ronde, i comitati di vigilanza, tanto altro.

Era solo la CGIL che manteneva l'occupazione. La CISL sosteneva la lotta, ma dall'esterno, ritenevano che era sbagliato occupare la fabbrica.

Eravamo, direi come quasi sempre, soli.

Dopo 17 giorni durissimi l'occupazione finì con un corteo immenso che partiva dal cancello della fabbrica a via Napoli e terminò a Piazza Municipio.

Il governo Rumor assumeva un impegno di attività sostitutiva dei licenziati delle MCM.  
Così promisero.

Le MCM.

Una storia continua di licenziamenti.

I 17 giorni di occupazione non furono una sconfitta. Furono un modo per impegnare il governo in maniera formale, ci si legava ad una speranza.

Cosa dovevamo fare, alzare le mani, e dire bravi, licenziate?

Non bisogna mai accettare passivamente un licenziamento.

Alla MCM ne volevano licenziare 850.

Era un periodo in costruzione, di costruzione. Era un impedire danni maggiori.